

## GUERRA E PACE: L'ADRIATICO NELLA *GLORIA DEL DUCATO DI CARNIOLA* (1689)

### Abstract

Nel presente contributo ci si propone di mettere in evidenza alcuni aspetti della presenza del Mare Adriatico nella *Gloria del Ducato di Carniola*, la monumentale opera secentesca dedicata alla descrizione ed esaltazione di quella provincia dell'Austria interna che costituirà il nucleo della futura Slovenia.

Non potendo esaurire un tema così vasto nello spazio a disposizione, si è cercato soprattutto di mettere a fuoco, prevalentemente con riguardo ai libri XI e XII dei complessivi quindici dell'opera, due ordini di presenza del tema adriatico nella *Gloria*, quello legato alla 'pace', ossia al mare nella vita di tutti i giorni come fonte di sostentamento e mezzo di comunicazione per spostamenti e commerci, e quello riconducibile alla 'guerra', ossia all'elemento marino come confine e terreno di battaglia. Un terzo livello, per così dire 'estetico' del mare, una sua fascinazione legata alla bellezza e al diletto che esso può recare all'uomo, è percettibile in diversi passi, anche se rimane piuttosto secondario rispetto ad altri motivi.

### Parole chiave

Valvasor, Mare Adriatico, Carniola, Slovenia, Seicento.

### Introduzione: Valvasor e *Die Ehre Deß Hertzogthums Crain*

Johann Weichard (Janez Vajkard) Valvasor, vissuto nella seconda metà del Seicento (1641-1693), è uno dei personaggi più grandi che abbiano mai visto la luce in terra carniolana, cioè su quel territorio che coincide oggi approssimativamente con la Slovenia centrale e occidentale. Figlio cadetto di una famiglia abbiente ma numerosa, venne avviato perciò alla carriera militare, e trascorse lontano da casa (soprattutto in Francia, in Germania, a Vienna e in altri paesi) tutto il periodo della sua formazione e oltre, fino all'età di trent'anni. Accanto alla professione militare – fu impegnato in diverse campagne, in quegli ultimi decenni inquieti del Seicento – coltivò brillantemente numerosi interessi e attività, in molti dei quali diede alla cultura della Carniola un apporto fondamentale, annoverandosi anche tra gli uomini di scienza più versatili d'Europa. I suoi studi sul lago intermittente di Cerknica, in Carniola interna, gli valsero la nomina a *fellow* della prestigiosa Royal Society di Londra. Fu etnografo, naturalista, geografo, storiografo, geologo, alchimista, editore, cartografo, disegnatore, incisore e scrittore. Morì quasi in povertà a 52 anni, dopo aver dedicato tutto il suo patrimonio alla scienza e a far conoscere la Carniola all'estero<sup>1</sup>.

La sua opera monumentale *La Gloria del Ducato di Carniola* (*Die Ehre Deß Hertzogthums Crain*, 1689, d'ora in avanti EHC), è un caposaldo della storia culturale della futura Slovenia e anche di parte delle odierne Austria e Croazia. I quattro volumi che la costituiscono, suddivisi in quindici 'libri' (*Bücher*)<sup>2</sup> tematici per un totale di 3.532 pagine *in folio*, e corredati da 528 illustrazioni, contengono, ordinati in modo sistematico – sia pure nei limiti di una concezione secentesca – una miriade di dati, per la maggior parte frutto di osservazione diretta e di ricerche svolte con criteri almeno parzialmente scientifici, e comunque innovativi rispetto alle convenzioni del suo Paese e della sua epoca. In essa è contenuta una descrizione a tutto tondo della Carniola del tempo, dalla conformazione geografica alla storia, dagli usi e costumi alla lingua, dai castelli alle chiese, dalle meraviglie naturali agli aneddoti più curiosi. Qualche ulteriore dettaglio più avanti nel testo.

L'opera è stata concepita e scritta da Valvasor, come chiaramente espresso dal titolo<sup>3</sup>, per magnificare la Carniola e allo stesso tempo farla conoscere a un vasto pubblico. Il tutto inizialmente era partito in realtà da un progetto esclusivamente grafico. L'intraprendente personaggio, cui compete tra gli altri anche il titolo di mecenate, non aveva esitato, allo scopo, a farsi carico lui stesso della creazione di un laboratorio per incisioni in

<sup>1</sup> Per approfondimenti biografici si vedano tra gli altri Bidovec 2014, Golec 2007, Golec 2014a, Reisp 1983.

<sup>2</sup> Il termine "libro", *Buch*, designa qui sezioni tematiche, del tutto indipendentemente dalla suddivisione dell'opera in volumi: nel primo volume troviamo i libri I, II, III e IV; nel secondo i libri V, VI, VII e VIII; nel terzo i libri IX, X e XI; il quarto e ultimo è infine costituito dai libri XII, XIII, XIV e XV.

<sup>3</sup> Il titolo intero, come da uso secentesco, è in realtà molto più descrittivo e si estende per diverse righe.

rame nel suo castello di Wagensperg (Bogenšperk)<sup>4</sup>, avvenuta nel 1678. Creati con ciò i presupposti tecnici, aveva chiamato a sé diversi professionisti, sia disegnatori<sup>5</sup>, come Johannes (Janez) Koch, che soprattutto incisori e pittori, come Andreas (Andrej) Trost, Peter Mungerstorff, nonché il poliedrico scrittore, storico e diplomatico Pavao Ritter Vitezović e diversi altri, più o meno noti, ma tutti di buon livello, alcuni residenti nelle vicinanze, altri provenienti da lontane province dell'impero, come la Germania settentrionale e l'Olanda<sup>6</sup>.

Alla fine degli anni settanta era così iniziata un'intensa attività grafica ed editoriale. Tra l'altro, dai tipi del laboratorio del castello era uscita la *Topographia Ducatus Carnioliae Modernae*, un album topografico con 319 incisioni raffiguranti città, borghi, conventi e castelli, con il quale aveva inteso presentare graficamente la sua regione natia (Reisp 1983: 120-123).

Ma poi questo progetto puramente grafico si era ampliato, poiché l'instancabile Weichard aveva deciso di intraprendere un lavoro enorme e assolutamente unico nel suo genere nella regione: le figure sarebbero servite come base per una sorta di enciclopedia della Carniola, terra che egli sapeva essere completamente sconosciuta ai più, come aveva dovuto constatare con rammarico nel corso della sua più che decennale permanenza all'estero<sup>7</sup>. L'opera che ne risulterà – un lavoro originale, sistematico, approfondito, enorme – esce quasi dieci anni dopo la sua prima concezione, nel 1689.

I quindici libri della EHC sono dedicati ai più diversi aspetti del Ducato, che il suo autore desidera presentare nella sua interezza, a tutti i livelli. I passi che più ci interessano ai fini di questo breve studio sono tratti prevalentemente dal vastissimo XI, che con le sue 730 pagine e 324 illustrazioni descrive dettagliatamente, in ordine alfabetico, città, borghi, castelli, conventi con numerose annotazioni storiche, aneddoti e leggende; e dal XII, dedicato alla Croazia non solo o non tanto come paese confinante e amico della Carniola quanto soprattutto – in virtù della sua militarizzazione in funzione prevalentemente anti-ottomana – come baluardo che protegge la Regione, oltre che l'Impero nel suo complesso, dalle incursioni del potente e aggressivo vicino sud-orientale. Più marginalmente verranno chiamati in causa anche il libro II, quello con cui di fatto inizia la EHC<sup>8</sup>, cioè la cosiddetta “breve topografia” (*Kurtze Topographia*) che illustra in breve l'intera materia che sarà poi oggetto di studio in modo più dettagliato nei libri successivi; il III, dedicato alla natura, con la descrizione di monti, fiumi, clima, malattie, e più in particolare, minerali, vegetali e animali; e il IV, incentrato sulle rarità naturali del Paese.

## La Carniola e il mare istriano: i libri II, III, IV e XI

La Carniola (ted. *Crain*, slv. *Kranjska*) aveva all'epoca uno sbocco sul mare ma, come avviene per la Slovenia odierna, la parte litoranea era piuttosto ridotta rispetto all'insieme del territorio. Chiaramente non si trattava degli attuali 47 chilometri di costa slovena – che all'epoca appartenevano alla Repubblica di Venezia – ma prevalentemente del litorale dell'Istria centro-orientale, che nell'ambito dell'Austria Interiore (*Innerösterreich*) costituiva una della cinque regioni della Carniola (fig. 1).

fig. 1 – carta dell'Istria nell'EHC (II: 285)

Tale territorio – oggi interamente in Croazia – corrisponde alla costa nord-orientale istriana e all'inizio del Kvarner (ita. Quarnero). All'epoca di Valvasor comprendeva una sola vera città (*Stadt*), ossia Lovran (Laurana) e altri insediamenti minori che avevano lo status di *Marckt*, ossia Brseč, Mošćenice e Volosko. Vicino al mare, anche se non direttamente affacciate su di esso, vi erano, come città, anche Tinjan (Antignana) e Kastav (Castua), e inoltre il *Marckt* di Veprinac (Apriano).

<sup>4</sup> Il castello, situato ca. 40 km a est di Lubiana, nella Carniola inferiore (Dolenjska) è ancor oggi in ottimo stato e visitabile.

La sua poliedrica attività di scienziato, esploratore e scrittore è strettamente legata a questo luogo, dove egli risiedette fino al 1692 circa, quando, in seguito alle troppe spese sostenute per i suoi numerosi progetti scientifici, fu costretto a rivenderlo (Reisp 1983: 268).

<sup>5</sup> Ma molti disegni preparatori li eseguiva lui stesso. Cfr. Cerkovnik 2014: *passim*.

<sup>6</sup> Nella vasta letteratura su Valvasor e le arti figurative si vedano per es. Cevc 1989, Golec 2014b, Gostiša 1989, Lubej 1997, Murovec 1998, Cerkovnik 2014.

<sup>7</sup> EHC, Dedicata agli Stati della Provincia, p. 2 non numerata Poiché i quindici ‘libri’ (*Bücher*), suddivisi in quattro volumi (*Bände*), hanno una numerazione in parte progressiva in parte propria, per maggior chiarezza e per brevità si citerà sempre il numero romano corrispondente al *Buch* da cui è tratto il passo citato, seguito dal numero di pagina.

<sup>8</sup> Il libro I, come anche il V e buona parte dei libri storici dell'ultimo volume (XIII, XIV e parte del XV), sono infatti prevalentemente o interamente opera del redattore e lettore della EHC, il tedesco di Lubeca Erasmus Francisci (Erasmus von Finx, 1627-1694) e presentano un interesse molto inferiore rispetto alle sezioni propriamente ‘valvasoriane’. A differenza di queste, infatti, sono meramente compilative e per di più basate su bibliografia inadeguata.

Tra le località oggi importanti non troviamo invece Opatija (Abbazia), che all'epoca era appunto soltanto un'abbazia, *Closter S. Jacobi* (XI, 289) e che come centro abitato si sviluppò successivamente.

Era inoltre di pertinenza carniolana anche un breve tratto costiero della Venezia Giulia odierna (provincia di Trieste), corrispondente al castello (*Burg*) di Duino (ted. Tybein, slv. Devin), separato dal resto del territorio della provincia dalla confinante contea di Gorizia (ted. Görz, slv. Gorica) e adiacente alla città di Trieste, il cui *status* di appartenenza politica era più complesso<sup>9</sup>.

A essere coinvolte direttamente dall'ambiente marino erano quindi, nella Carniola della seconda metà del Seicento, due regioni su cinque, la quarta e la quinta, ossia rispettivamente la Carniola interna (*Inner-Crain*)<sup>10</sup> con il suo limitato sbocco al mare di cui si è appena detto, ma soprattutto appunto l'Istria 'austriaca', che Valvasor chiama generalmente *Histerreich* o *Isterreich*<sup>11</sup>.

Nei suoi tratti generali, l'Istria 'carniolana' è presentata soprattutto, come ci si può attendere, nella topografia breve (o "generale", o "sommatoria"), cioè nel II libro. Degli Istriani si dice che per la maggior parte di loro il mare è una fonte importante di sostentamento: *Viele dieser Leute nähren sich von dem Meer* (II: 286), sia direttamente, per la pesca, sia indirettamente, come trasporto di merci (soprattutto legname) e commercio. In particolare, viene messa in rilievo l'esportazione di legno verso Venezia, ma anche verso Ancona, Senigallia e la Dalmazia. Nonostante questi dati introduttivi, e nonostante l'accento al commercio di preziosi frutti di mare di ogni tipo (*Handelschafft mit allerley raren Meergeschnälz*, ivi), l'autore non si sofferma in particolare su queste ricchezze – e il pesce è inserito in un elenco comprendente anche vari tipi di frutta, come limoni, arance, mandorle e altri prodotti – mentre molto di più sembra interessarlo la locale produzione di vino e di castagne, cui dedica non una menzione fuggevole, ma parecchie righe (ivi; Sitar 1990: 152).

Già da queste prime battute appare chiaro – e si vedrà più in dettaglio nel prosieguo del testo – che Valvasor in generale non appare particolarmente attratto dal paesaggio marino. È un uomo continentale, e il mare sembra guardarlo da una certa distanza, senza venirne coinvolto emotivamente. Nel desiderio di completezza e esaustività che muovono l'autore, l'Adriatico risulta naturalmente una presenza fissa nell'opera, comparando ogniqualvolta vengano coinvolte zone che vi si affaccino o che in un modo o nell'altro ne siano interessate, ma il mare tende a rimanere in secondo piano, e talora non lo troviamo nemmeno là dove a rigor di logica ci si attenderebbe, se non descrizioni dettagliate e vivaci, almeno la sua menzione.

Un dato significativo a riguardo è per esempio l'omissione del mare sia dal sommario di una dozzina di righe che – come per tutte le quindici sezioni tematiche dell'opera – precede il III libro, dedicato specificamente alle risorse naturali del paese:

[il libro tratta] la conformazione di questa regione, monti, catene montuose e corsi d'acqua, la qualità dell'aria, il clima, maltempo con temporali e grandine, nonché le più nobili coltivazioni, come cereali, alberi da frutta e selvatici, vari tipi di fiori, erbe, e il loro uso come medicamento e abuso nella stregoneria, e vari bagni termali; e inoltre anche le miniere carniolane e gli spiriti delle miniere, minerali, pietre preziose e marmi; non meno di animali, uccelli, pesci, scorpioni, serpenti e tutti i possibili animali molesti in Carniola, e allo stesso tempo anche molti altri racconti curiosi e degni di lettura [...] (III: 297)<sup>12</sup>

sia, coerentemente, dall'intero libro, che dedica al 'macro-tema' delle acque in Carniola quasi tre pagine intere, in cui si parla solo di fiumi e laghi (III: 303-306).

L'Istria, come le altre regioni della Carniola, viene trattata naturalmente anche in altri libri dell'opera, come nel VI su usi e costumi, nel VII e VIII su religione e organizzazione ecclesiastica nonché negli ultimi tre (XIII-XV) prettamente storici. Le occorrenze del mare sono però nei libri appena citati piuttosto occasionali e generalmente di poco interesse, vista la marginalità dell'elemento pelagico rispetto ai temi suelencati.

L'Adriatico acquista invece una certa visibilità anche figurativa nella sezione tematica più ampia e forse più interessante dell'intera EHC, il libro XI, dove in ordine alfabetico sono trattati, uno per uno, tutti i singoli borghi o città, quindi anche quelli sul mare o ad esso molto vicini. In questa parte, le illustrazioni acquistano

<sup>9</sup> Si veda più avanti nel testo.

<sup>10</sup> Comprendente una parte del Carso triestino e la zona della Pivka, regione la cui città principale era allora, ed è tuttora, Postojna (ita. Postumia).

<sup>11</sup> Valvasor generalmente parla di *Fünfftheil*, ossia di "quinti". I primi tre, non interessati dal mare, sono *Ober-Crain* (Carniola superiore), *Unter-Crain* (Carniola inferiore) e *Mittel-Crain* (Carniola di mezzo).

<sup>12</sup> Laddove non diversamente specificato, le traduzioni italiane dell'originale tedesco della EHC sono mie (MB).

un'importanza particolare. Il “libro dei castelli” infatti<sup>13</sup>, che come ampiezza rappresenta poco più di un quinto dell'intera opera, contiene da solo più della metà delle incisioni totali, molte delle quali sono quelle della topografia della Carniola di dieci anni prima, opportunamente tagliate per adattarle al diverso formato e in parte integrate e modificate<sup>14</sup>.

Oltre al testo – di solito relativamente breve perché, in modo standardizzato, vengono riportati per ciascuno dei castelli nome (o nomi), etimologia dello stesso, posizione, caratteristiche geografiche della zona, prodotti locali, storia e reggente attuale, oltre a eventuali curiosità e aneddoti – è quindi interessante osservare l'illustrazione e anche confrontarne i dettagli con quella dell'album per verificare ciò che l'autore abbia ritenuto di conservare o integrare, ciò che non si preoccupa troppo di cancellare, ciò che corregge o ricrea *ex novo* da un'edizione all'altra.

Qui di seguito le località costiere trattate:

#### BRSEČ (XI: 29-30)

fig. 2 – Brseč

Nell'illustrazione sono raffigurate due trealberi e una barca a vela<sup>15</sup>. L'incisione presente nella *Topographia Ducatus Carnioliae Modernae* (d'ora in poi TDCM), che pure si presentava molto simile, con lo stesso numero e tipologia di imbarcazioni, è stata rifatta *ex novo*, forse la lastra era andata distrutta o smarrita. La trealberi in primo piano appare di nuovo eseguita con gran cura. Come incisore si firma Andreas Trost, il principale collaboratore di Valvasor.

Con una frase piuttosto di maniera, si precisa che, trovandosi la cittadina su un'alta roccia, ha “una ridente vista sul mare”, *ein lustiges Aussehen auf das Meer* (XI: 30).

Più informativo sembra il dato sulla presenza di un porticciolo molto piccolo, “solo un angolino”: *nur ein kleiner Winckel* (ivi), dove tuttavia, viene notato, possono attraccare le navi. Seguono ben sette righe sul vino locale – tema su cui Valvasor, in questo e in numerosi altri passi della EHC, si presenta vero intenditore ed estimatore – e altre informazioni.

#### KASTAV (XI: 43-52)

fig. 3 – Kastav

La città non è direttamente sul mare, ma strategicamente posta su un'altura affacciata su di esso. Nel panorama al di sotto dell'abitato abbiamo questa volta una duealberi e due barche a remi. Anche in questo caso l'incisione è stata rifatta *ex novo* rispetto a quella nella TDCM, ma la tipologia delle imbarcazioni raffigurate è stata notevolmente modificata: rispetto alla versione di dieci anni prima, infatti, le barche a remi sono state ridotte da quattro a due, la duealberi invece è stata aggiunta, forse per compensare, con l'introduzione di un natante più sofisticato, al numero inferiore di barche, che nell'orientamento verticale della nuova versione non avrebbero trovato posto.

A prescindere dall'ampiezza della trattazione – dovuta alla narrazione di vari aneddoti sulla città – neanche qui la descrizione dell'ambiente marino appare in primo piano. Si sottolinea anche in questo caso la posizione elevata della città, e grande spazio è dedicato alla descrizione dei sentieri che portano al monte Učka, con le loro sorgenti d'acqua, tema questo, molto caro all'autore che non manca mai di soffermarsi sulla qualità di acqua delle fonti.

L'occhio del militare osserva che la località sarebbe molto adatta anche come posto di fortificazione, se non ci fosse già Senj<sup>16</sup>.

Si parla di pesca, ma non di quella marina, bensì fluviale (!): vengono citate le belle trote: *schöne Forellen* (XI: 49) che nuotano nel fiume Rezina.

<sup>13</sup> Così, come *knjiga gradov*, è noto in Slovenia, dove è ancor oggi il più popolare, infatti qualsiasi località che fosse già esistente al tempo di Valvasor trova in esso una propria menzione e raffigurazione.

<sup>14</sup> L'album grafico del 1679 ha infatti un orientamento orizzontale, diversamente dalla EHC che si sviluppa verticalmente.

<sup>15</sup> Descrizioni dettagliate di navi e barche in Sitar 1990: 152-153.

<sup>16</sup> Della città fortificata di Senj, situata non in Carniola ma nella confinante Croazia, si dirà più avanti.

## OPATIJA (XI: 290)

fig. 4 – Opatija

Qui l'incisione è la stessa della TDCM, solo tagliata. Compare soltanto una barca a vela. In quella originaria c'era anche una barca a remi, che non viene però integrata.

Naturalmente qui l'importante è il monastero agostiniano, non c'era quasi altro. Valvasor non manca però di notare che c'è un porticciolo dove possono attraccare piccole barche e barchette di pescatori.

Il paesaggio è descritto con più partecipazione: viene infatti notato che il monastero, per le numerose colline che rendono il panorama ondulato, “da una certa altezza può scorgere le vele da lontano”: *von einiger Höhe herab die Segel von fernem kann erblicken* (XI: 289).

## MOŠČENICE (XI: 380-381)

fig. 5 – Mošćenice

Anche in questo caso l'incisione è la stessa, tagliata lateralmente senza troppo preoccuparsi del fatto che la scritta *Mare Adriaticum* viene a trovarsi monca: *Mare Adriat*. Si vede la parte di una nave piuttosto grande e due altre barche. Le barche sono comunque le stesse della versione della TDCM, non essendo state coinvolte dal taglio.

Rilevante è qui l'accento a frequenti incursioni navali notturne dei pirati ottomani per nave: *Öffters trägt sichs zu, daß bey spätdunkler-Nacht die Türckische Raub-Schiffe hier in dieser Gegend anlanden* (XI: 381).

Degno di nota anche il paragone che recita: “questo Mošćenice è per così dire un passo, un valico (*gleichsam ein Paß*)” nel Mare Adriatico” (XI: 380-381), con una metafora di ambiente montano.

## VEPRINAC (XI: 609-610)

fig. 6 – Veprinac

Similmente alla località appena menzionata, anche qui siamo di fronte a un'incisione tagliata, e infatti la scritta si presenta come: *Mare Adr*. Dalla versione intera della figura, quella della TDCM, apprendiamo che il disegno preparatorio era opera dello stesso Valvasor, si legge infatti la sua sigla “WD” (= *Valvasor delineavit*). C'è una sola barca a vela. In generale, si tratta di un'illustrazione piuttosto grezza, conformemente alle non elevatissime capacità grafiche dell'autore, almeno non per questo tipo di dettagli<sup>17</sup>.

Di nuovo in primo piano l'aspetto militare: nell'ultima guerra, i veneziani avevano tentato da prendere il borgo, ma inutilmente: è troppo inaccessibile. Le considerazioni sulle possibilità difensive continuano, osservando che a malapena si riesce ad andarci a piedi, tanto meno si potrebbe pensare di riuscire a portar su un cannone. Né si potrebbe, a causa dell'altezza, sparare sul mare. Si può invece tranquillamente far brillare sul mare i falconetti, cioè artiglieria leggera: *hingegen aber kann man von Vapraniz aus mit Falconeten lustig auf das Meer hinaus blitzen*. (XI: 610)

## VOLOSKO (XI: 618-619)

fig. 7 – Volosko

Si tratta dell'unica località istriana, tra quelle raffigurate nel libro XI, a non essere presente nella *Topographia* di un decennio prima. Questa figura è stata creata quindi appositamente per la EHC. Nella piccola baia vediamo tre monoalbero e una nave mercantile.

Una curiosità è la scritta con il nome del mare, che è stata corretta, un po' maldestramente. L'originario *Mare Mediterraneum* è divenuto *Mare Adriaticum*, ma la scritta originaria è rimasta ben visibile. L'errore è

<sup>17</sup> Anche perché Valvasor era generalmente più interessato all'aspetto documentario che a quello artistico (Cerkovnik 2014: 323).

forse dovuto proprio all'assenza di modello: per un tipografo della lontana Norimberga magari il generico "mediterraneo" era sembrato già sufficiente<sup>18</sup>.

Anche qui si parla dell'ultima guerra veneziana, quando il fuoco ha distrutto completamente questo *Marckt*. C'è un piccolo porto dove possono attraccare navi non molto grandi (XI: 618).

Più interessanti altre due annotazioni, che l'autore esprime in toni entusiastici: la prima è la menzione che non lontano da lì c'è un porto "straordinariamente bello", *ein überaus-schöner Hafen*, talmente grande che ci potrebbe stare un'intera flotta da guerra" (ivi). Questa profonda baia naturale, che la gente del luogo chiama "Preluka", è stata creata proprio così dalla natura stessa, osserva il capitano Valvasor con sguardo evidentemente attento, ma non viene utilizzato.

Alcuni anni fa i gesuiti qui a Preluka hanno creato una tonnara: *die Fischerey der großen Thonnen-Fische aufgerichtet* (XI: 619). L'informazione è interessante soprattutto perché si tratta di uno dei casi non frequenti in cui Valvasor dimostra vivo interesse per un pesce di mare<sup>19</sup>. Interesse, come sempre in lui, non solo pragmatico ma anche naturalistico, tanto è vero che riportando il nome latino, scientifico, di *Thunnum*, fa riferimento al noto zoologo Ulisse Aldrovandi, del quale, peraltro, nella sua biblioteca, possedeva ben cinque opere (cfr. Kukolja, Magić 1995: 95-96). Come di consueto, comunque, il poliedrico autore della EHC si dimostra anche interessato all'aspetto 'protoindustriale' e culinario, proseguendo così: "È un pesce conosciuto in tutto il mondo che, salato, viene mandato in diverse terre, da ogni parte. Questo impianto funziona a meraviglia, e la zona è molto pescosa. Appena pescati, [i tonni] vengono fatti a pezzetti e cosparsi di sale, come si fa con la carne di manzo" (XI: 619).

LOVRAN (XI: 346-347)

fig. 8 – Lovran

È l'unica 'vera città' carniolana affacciata direttamente sul mare. Ed è infatti l'unica per la cui raffigurazione è riportata la didascalia "Città e porto di mare" (*Statt vnd Meerborten*)<sup>20</sup>.

Come si conviene a questo *status*, nell'illustrazione troviamo ben sei navi, tra cui una *trealberi* militare e una grande barca a remi monoalbero. L'incisione è stata rifatta *ex novo* rispetto a quella della TDCM, dove le imbarcazioni raffigurate erano addirittura otto. La struttura appare comunque ricalcata da quella, con la sola eliminazione di due delle barche in navigazione sulla sinistra della figura (che altrimenti, a causa del suo impianto verticale, sarebbe forse risultata troppo 'affollata', sul lato sinistro) mentre è rimasta invariata la presenza della *trealberi* e della grande barca a remi sulla destra e delle tre barche accostate a riva sulla sinistra. Il natante più complesso, ossia la *trealberi*, anche in questo caso è stato ridisegnato con cura.

Anche qui si parla del porto e della possibilità che vi attracchino piccole navi. Oltre ai soliti prodotti della natura, è menzionato il commercio del lino. Come di consueto viene riservata maggiore attenzione alla terraferma, e in particolare alle amate montagne, piuttosto che al mare. Della posizione della città si dice infatti che "si trova nel Mare Adriatico, o nel cosiddetto *Sinus Flanaticus*, sotto il grande e alto monte Učka (o Monte Caldiera), noto in tutto il mondo" (XI: 346).

Troviamo qui a dire il vero una menzione di paesaggio marino che devia dallo standard abituale: "Inoltre il Principe di Auersperg ha in città una casa costruita proprio bene, dalla quale si ha una visuale meravigliosamente bella sul mare (*einen verwunderlich-schönen Prospect in das Meer*; XI: 347). Si precisa inoltre che da qui si riescono a vedere Fiume e altre località della costa, nonché le isole di Krk (Veglia), Cres (Cherso) e altre ancora. Considerando tuttavia che si trattava della dimora di un 'paesano'<sup>21</sup>, nonché di un nobile molto noto in Carniola e buon conoscitore, se non amico dell'autore, si comprende che forse il tributo andava più alla residenza estiva del principe che non al paesaggio in quanto tale.

<sup>18</sup> Per la seconda edizione dell'opera, che uscì a Novo mesto (Rudolphswerth) nel 1877-1878, la scritta è stata invece completamente rifatta.

<sup>19</sup> Dei pesci di fiume e di lago, presenti in gran numero in Carniola sia come specie che come individui, si dimostra invece in più passi dell'opera ottimo conoscitore. Cfr. III: 451-454.

<sup>20</sup> Nelle didascalie delle illustrazioni viene sempre usata la grafia tedesca dialettale in uso nella provincia. Probabilmente, anche per le incisioni nuove, era più pratico lasciare la grafia locale piuttosto che uniformarla a quella tedesca standard in cui è invece scritto – con poche eccezioni – l'intero testo di EHC. Il lavoro di standardizzazione della lingua di Valvasor, che come si evince da altri scritti aveva invece una forte impronta locale, era stato compiuto da Francisci, tedesco dello Holstein.

<sup>21</sup> Il castello degli Auersperg, notissima famiglia di nobili illuminati e colti della Carniola, si trovava nella stessa regione, a una trentina di km da quello di Valvasor, mentre Lovran, distante circa 130 km, faceva parte per così dire di un altro mondo.

A proposito della destrezza degli abitanti della città di Lovran come navigatori (vengono chiamati, come altre genti costiere, *gute Schifflleute*) è riportata una citazione che l'autore riprende dallo storico Megiser, e che evidentemente doveva averlo colpito molto, visto che nell'EHC, con variazioni, la ripete almeno tre volte: "imitano i loro avi Liburni, di cui gli scrittori anticoromani scrivevano che l'imperatore Augusto tolse ai Liburni che stavano sul mare le navi perché rendevano irrequieto il mare e non lasciavano che nessuno passasse con una vela indisturbato" (XI: 347). Questo riferimento lo ritroviamo quasi identico a proposito degli usi e costumi dei Fiumani (VI, 320-321), e a riguardo alla città di Senj (XII, 81).

Pur non essendo qui l'elemento marino particolarmente evidenziato, ciò che comunque traspare dalle citate descrizioni delle città costiere nel libro XI è il suo interesse per il mare in senso strategico (tema più specificamente del prossimo paragrafo), e in particolare l'attenzione – e forse passione – per barche e navi, sempre presenti nelle raffigurazioni e sempre eseguite con cura. Come risulta anche dai più recenti studi, l'incisore Trost – seguendo le istruzioni di base dell'autore – corredeva e arricchiva le singole composizioni con elementi tratti dalle grafiche della collezione e della biblioteca di Valvasor<sup>22</sup>. Più di tutto vengono considerate degne di nota proprio le aggiunte di navi nelle illustrazioni del Mar Adriatico, sia nelle vedute che nelle carte geografiche (Cerkovnik 2014: 334). L'artista che ha eseguito la grande maggioranza dei disegni preparatori per l'EHC, cioè Johannes Koch, era più versato nella rappresentazione delle figure umane, mentre l'incisore Trost era decisamente più portato per le architetture (Cerkovnik 2014: 337). Sappiamo tuttavia che Valvasor seguiva attentamente l'intero processo di nascita delle incisioni, talvolta – come già accennato – anche eseguendo i disegni preparatori lui stesso.

## **I *Meer-Grentzen* di Croazia e le città 'quasi carniolane': i libri XI e XII**

Nella *Gloria del Ducato di Carniola* non si parla però solo di quel lembo di mare che costituisce parte integrante del territorio della Provincia.

Un altro aspetto importante della presenza dell'Adriatico nell'EHC riguarda i confini marittimi (*Meer-Grentzen*), all'epoca una componente essenziale del sistema difensivo dell'Impero Asburgico. Si tratta di territori che non solo oggi ma anche allora non erano nella Provincia bensì nella confinante Croazia, ma che significativamente Valvasor include nella sua opera, dedicando loro una vasta sezione del XII libro, che tratta i "luoghi di confine sia turchi che cristiani presso la Carniola"<sup>23</sup>. Le motivazioni di questa inclusione apparentemente impropria sono due: queste zone fortificate sono essenziali per l'esistenza stessa della Carniola, che altrimenti verrebbe subito dilaniata dai nemici; e soprattutto, il Ducato contribuisce a sostenere i costi di questa difesa e quindi in un certo senso è un po' 'padrone'. Per chiarire meglio questo punto di vista dell'autore si veda per esempio il seguente passo tratto da un'altra sezione dell'EHC, cioè dal IV libro sulle "rarità naturali", in cui Valvasor descrive tutti quei fenomeni che appaiono straordinari e che ritiene perciò di menzionare a parte. Qui si tratta di una rupe sul mare, situata tra Rijeka (Fiume) e Senj, rupe di cui nel testo precedente vengono descritte alcune caratteristiche particolari, e che Valvasor strettamente parlando non dovrebbe includere tra le meraviglie del Paese, poiché si trova non solo al di fuori della Carniola ma anche a una notevole distanza da essa:

Questa rupe in effetti non si trova sul nostro territorio carniolano, bensì già in Dalmazia; ma allo stesso tempo ai nostri confini marittimi carniolani. Perché lì dove noi paghiamo i soldati e li manteniamo contro il nemico ereditario turco, questo noi chiamiamo "i nostri confini marittimi". (IV: 564)

Non è questa la sede per analizzare l'aspetto militare-marittimo dell'EHC, non del tutto pertinente al tema, e comunque troppo vasto per poter essere trattato in un breve saggio<sup>24</sup>. Qui si cercherà soltanto di cogliere, nella descrizione delle tre città adriatiche non carniolane cui Valvasor sceglie di dedicare uno spazio notevole in un'opera dedicata alla Carniola, qualche motivo più propriamente 'marino'.

<sup>22</sup> Cerkovnik 2014: 334. Valvasor possedeva tra l'altro una considerevole biblioteca (Kukolja, Magić 1995) e una collezione di circa 8.000 grafiche, acquarelli e disegni da lui montati, rilegati e sistemati per tematiche in 18 album. La preziosissima raccolta, conservataci fino a oggi con l'eccezione del IV fascicolo, è uscita nel 2009 a cura di Lojze Gostiša come facsimile, con il titolo di *Iconotheca Valvasoriana*, frutto di un progetto durato dieci anni e guidato dalla Fondazione J.V. Valvasor nell'ambito dell'Accademia slovena di scienze e arti SAZU. [http://www.uszs.gov.si/fileadmin/uszs.gov.si/pageuploads/ikonoteka\\_valvasor.pdf](http://www.uszs.gov.si/fileadmin/uszs.gov.si/pageuploads/ikonoteka_valvasor.pdf).

<sup>23</sup> Il titolo del XII libro "Von denen so wol Türkischen als Christlichen Grentz-Örtern bey Crain", allude al fatto che esso comprende anche zone che all'epoca erano state conquistate dall'Impero Ottomano (comprese nell'attuale Bosnia).

<sup>24</sup> Di battaglie navali si parla infatti non soltanto nel libro XII, ma anche in quelli a tema storico, gli ultimi tre (XIII, XIV e XV) dell'opera.

Le tre città in questione – Senj, Rijeka e Trieste – hanno in realtà tre *status* diversi, e diversificati sono quindi i motivi della loro inclusione nell'EHC: l'aspetto strettamente militare riguarda solo la prima; nello stesso capitolo viene compresa (ma l'autore stesso avverte non esserlo del tutto propriamente) anche Rijeka, sorta di 'retroguardia non militarizzata' di Senj. Mentre Trieste, descritta non nel XII libro ma nell'XI, insieme a tutte le città carniolane, viene quindi tecnicamente annoverata tra queste, pur venendo spesso paragonata a Rijeka, la cui 'carniolità' risulta analoga a quella della città giuliana<sup>25</sup>.

## SENJ (XII: 79-93)

### fig. 9 – Senj

Fra i diversi "luoghi di confine" (*Grentz-Örter*), un lungo capitolo di quasi trenta pagine (XII: 77-113) è dedicato appunto al confine marittimo, articolato in otto postazioni. Molto spazio lo occupa la prima di queste, la città di Senj (ted. Zeng, ita. Segna) – luogo che sembra stare particolarmente a cuore all'autore – e alla penultima, Rijeka<sup>26</sup>.

Senj probabilmente era familiare a Valvasor anche per essere il luogo natio dell'amico Ritter Vitezović, che aveva trascorso diversi anni al castello di Wagensperg, continuando a collaborare con Valvasor anche in seguito (cfr. Reisp 1983: 113-115; Cerkovnik 2014: 326-327).

Partendo dalla cornice naturale della città, l'autore appare impressionato dal connubio di mare e vento, quella bora che qui come è noto spira con gran forza: "In inverno ci sono venti fortissimi. Questi portano le schiumanti onde del mare così in alto, che a volte arrivano più in alto della torre (XII: 79)".

Egli mostra franca ammirazione per gli abitanti del luogo, che sapeva intrepidi guerrieri, anche se non troppo dissimili da pirati, come spesso infatti li chiama (*Meer-Rauber*), anche in altri passaggi dell'EHC. Subito il discorso si volge quindi alla storia, e in particolare agli aspetti militari. Gli *Zenger*, ottimi e valorosi soldati, danno filo da torcere alla Serenissima. Vengono descritte diverse battaglie navali, per esempio nel corso della guerra di Gradisca (1615-1617); si sottolinea, con toni da leggenda, di come con esili navicelle pirata (*mit leichten Raub-Schiffen* (XII: 82-87) essi abbiano avuto la meglio sul nemico veneziano. Viene notato come Venezia sospettasse (giustamente) che essi agissero con il tacito consenso dell'imperatore, visto che l'Austria voleva diventare *Meister von dem Adriatischen Meer* (XII: 84). Dopo la pace con l'imperatore, i veneziani, similmente a quanto fatto a suo tempo da Augusto con i Liburni, han fatto loro confiscare le grandi navi. "E una cosa è proprio certa: in tutta Europa non c'è sul mare un popolo così audace e combattivo come sono questi *Zenger*" (XII, 81).

Con forte iperbole si asserisce che gli abitanti di Senj sono mille volte più combattivi dei pirati algerini e che se – come quelli – avessero grandi navi, compirebbero imprese incredibili e veri prodigi (XII: 93).

Le "leggere navicelle" sfidano non solo la Serenissima, ma talora anche la potenza ottomana: alcuni anni prima, una piccola navicella con sole cinque persone a bordo è salpata per la Turchia con l'intenzione di fare un buon bottino. "E furono così audaci da attaccare una grande nave turca, sulla quale si trovavano più di cento persone" (XII: 93). Anche questa impresa, come tante altre, è stata coronata da successo.

## RIJEKA (XII: 97-104)

### fig. 10 – Rijeka

Piuttosto diverso si presenta l'approccio alla città di Rijeka/Fiume (ted. S. Veit am Pflaum<sup>27</sup>), che strettamente parlando non andrebbe nemmeno compresa in questo capitolo, ammette lo stesso autore, precisando che non si tratta in effetti di una postazione di confine vera e propria (*eigentlich kein rechtes Grentz-Haus*, XII: 97).

<sup>25</sup> Anche Rijeka è comunque menzionata, alla lettera "V" dell'XI libro (come S. *Veit am Pflaum*, XI: 609), con un rimando al libro XII.

<sup>26</sup> L'ultima dell'elenco è Trsat, sede di un noto santuario, oggi inglobata all'interno della città di Rijeka.

<sup>27</sup> Mentre l'indicazione bilingue dei nomi (quasi sempre in tedesco e 'carniolano', ossia nella parlata slava locale, generalmente sloveno) per Valvasor è la regola, il nome di questa città, come quello di Trieste, viene riportato in ben quattro lingue. Oltre al nome tedesco e quello slavo che egli riporta nella forma ekava, come "Reka", cita anche l'italiano "Fiume" e infine il latino "Flumen S. Viti" (XII: 97).



La città tuttavia, spiega Valvasor, era un tempo incorporata nella Provincia di Carniola, mentre attualmente ha dei privilegi particolari: *ist aber nur in etwas privilegiret* (ivi). Per spiegare come mai Rijeka e Trieste siano state staccate dal *Land Crain*, l'autore rimanda più volte (XII: 97-98; 100) alla descrizione appunto di Trieste, nel libro XI.

Dal punto di vista della geografia fisica, anche qui il suo interesse primario non sembra diretto in modo particolare all'ambiente marino. La sua attenzione infatti si focalizza subito piuttosto sul fiume che dà il nome alla città. Come già fatto per Kastav, fa notare che vi si possono pescare splendide trote salmonate (*Lachs-Forellen*), la cui carne è di un rosso scarlatta (XII: 100). Sempre a proposito di pesca, all'interno di una descrizione piuttosto dettagliata del locale sistema fiscale, si sofferma sulle entrate che derivano dalla dogana su vino e pesce (*Wein- und Fisch-Zoll*). I pescatori devono dare ogni dodicesimo pesce che pescano.

Come di consueto, appena il suo sguardo si rivolge al mare, la sua attenzione viene attirata soprattutto dalle imbarcazioni, anche se qui il suo interesse non può dirsi militare, ma è rivolto proprio alla navigazione in quanto tale. Partendo dal fiume e dal ponte su di esso, nota che sotto di esso possono attraccare e ancorarsi moltissime navi, anche molto grandi, come in un porto di mare (ivi).

Naturalmente anche la veduta di Rijeka è popolata da imbarcazioni: troviamo ben nove navi, tra cui tre a tre alberi, tre grandi monoalbero e una nave merci di notevoli dimensioni.

TRIESTE (XI: 588-599)

fig. 11 – Trieste

Per trovare la descrizione della terza importante città di mare trattata da Valvasor nonostante, strettamente parlando, non facesse parte del territorio della Carniola, dobbiamo tornare al libro XI, dove sono dedicate a Trieste, regolarmente alla lettera "T", ben dodici pagine (XI: 588-599), la maggior parte delle quali tuttavia dense di questioni politico-amministrative<sup>28</sup>. La città adriatica era entità austriaca a sé stante, con *status* e privilegi propri, governata da un *Hauptmann* con il rango di *Landeshauptmann*.

Come giustamente già osservato (Parovel, Tasso-Jasbitz 1995: 32), la Trieste qui rappresentata non ha ancora nulla a che fare con ciò che diventerà di lì a trent'anni, con la svolta del 1719 e oltre. Il futuro porto franco dell'impero "[è] ancora una cittadina costiera che con tutto il suo piccolo territorio conta 3-4.000 abitanti e si differenzia dalle altre della costa istriana soltanto per essere radicata nel Carso, per associare ad una maggioranza di popolazione italiana [...] una parte consistente di popolazione slovena [...]; per essersi sottratta ad ogni costo a Venezia e legata invece, attraverso Casa d'Austria, al proprio retroterra continentale." (ivi).

Nella rappresentazione grafica – anche in questo caso si tratta di una delle non numerose incisioni di grande formato, sempre indizio di un particolare interesse dell'autore – troviamo anche qui in primo piano non il mare in sé, ma un manufatto umano ad esso collegato: le saline. Con Trieste l'autore sembra avere un rapporto polivalente. Da un lato le rimprovera la scarsa fedeltà all'imperatore, dall'altra dedica alla città e al suo golfo (che avrebbe potuto non citare affatto), molte pagine e diverse incisioni.

## Vedute e curiosità naturali

SOCERB (XI: 524-526)

fig. 12 – Socerb

Una veduta del golfo di Trieste la troviamo a proposito del castello di Socerb (ted. St. Serff., ita. S. Servolo), inserito alfabeticamente nel "libro dei castelli"<sup>29</sup>. Anche in questo caso si tratta di una illustrazione di grande formato, inserita tra le pp. 524 e 525 del XI libro.

Nel prospetto vengono indicate tutte le località costiere che è possibile vedere dal luogo, se il cielo è sufficientemente terso: a sinistra Muggia/Milje, Koper/Capodistria, Izola/Isola e Piran/Pirano, a destra

<sup>28</sup> In particolare vengono riportati diversi documenti in base ai quali ricostruire l'appartenenza della città alla Carniola e in seguito il distacco da essa. Cfr. Parovel, Tasso-Jasbitz 1995: 32-33; Reisp 1983: 29, 242.

<sup>29</sup> Il castello, ancora oggi ben conservato e sede di un rinomato ristorante, si trova nel Primorje sloveno, vicino alla cittadina di Črni kal, a ridosso del confine italiano.

Duino/Devin, la foce dell'Isonzo e tutta la costa fino a Venezia. Oltre alle predette, la cartina riporta anche Contovello/Kontovel, Prosecco/Prosek, e perfino Gradisca, Palmanova e Udine.

L'autore, pur solitamente piuttosto parco di lodi – come si è visto – per i paesaggi marini, lo definisce così: “Un panorama incomparabilmente bello sia verso l'interno che sul mare, tanto che non si troverà in molti altri paesi un castello con una simile vista” (XI: 525).

Anche qui comunque a farla da padrone sono le navi: in questa grafica se ne vedono infatti, nell'atto della navigazione, ben diciassette, tra cui è possibile distinguere tre trealberi, una monoalbero e diverse barche a remi.

#### DUINO (XI: 607-609)

Per quanto riguarda la costa giuliana, faceva parte del Ducato di Carniola, come già accennato, il castello di Duino, cui sono dedicate quasi due pagine e mezza, compresa una grafica di non grande pregio, disegnata dallo stesso Valvasor e incisa da Trost. Il commento al panorama che si gode dal castello non brilla per originalità: “La veduta sul mare risulta bella e leggiadra” (XI: 607).

Della località lo ha invece molto colpito, conformemente ai suoi interessi naturalistici, una curiosità zoologica che egli riporta più estesamente nel libro delle *Natur-Raritäten*, e cioè le “lumache vive all'interno di rocce pietrose”<sup>30</sup> cui dedica lì una pagina e mezzo (IV: 565-566), riservando al passo del libro XI solo un rimando.

Di pesci di mare Valvasor parla poco, forse perché – a differenza di quelli di acqua dolce – sul tema non si sentiva abbastanza competente. A pesci, molluschi, crostacei e altre creature acquatiche dedica nel libro sulla natura carniolana un intero capitolo di due pagine e mezzo (III: 451-454); tra questi, i pesci marini sono accennati appena di sfuggita nelle ultime righe, in cui vengono ‘liquidati’ così:

Si hanno anche diversi generi di pesci di mare, sia *pesci armati* che molti altri pesci di mare, come ostriche, conchiglie, lumache, *Colimari*, *Romba*, *Sipa* e altri simili, che, se li raccontassi tutti, distruggerebbero l'appetito all'egregio lettore, e gli darebbero fastidio (III: 454)<sup>31</sup>.

#### MONTE UČKA (IV: 601)

Dei tanti panorami sul mare che era possibile ammirare in Carniola e zone limitrofe, dalla costa istriana a quella giuliana, fino al lembo di costa croata incluso nella trattazione, più di tutti sembra averlo colpito quello che si presenta alla vista dal monte più alto dell'Istria, l'Učka (ita. Monte Maggiore).

Anche qui in realtà si conferma il maggiore attaccamento dell'autore della *Gloria del Ducato di Carniola* ai paesaggi montani. Riferendo di una *Natur-Rarität* su questo monte, inizia con una descrizione a prospettive invertite, ossia la montagna vista dal mare: “Quando i navigatori si avvicinano, attraversando il mare, vedono per prima cosa questo monte, vasto nell'aspetto” (IV: 601). E solo dopo aver molto magnificato la purezza cristallina e la veemenza delle sue sorgenti, nonché l'amenità del monte in generale, Valvasor si abbandona finalmente a una descrizione non stereotipata della veduta sul mare, con i toni appassionati che di solito riserva piuttosto a monti, boschi e fiumi, anche se – va detto – una parte del suo entusiasmo non è dovuto alla vista dell'Adriatico dall'alto, ma alle piante rare che si trovano sulla vetta:

Poiché, chi lo visita sulla sua cima, [il monte Učka] gli fa spaziare la vista tutto intorno, in vastità e in lontananza, presentandogli le isole più belle e amene sul mare, e offre anche alcune erbe rare che vengono colte da diversi botanici forestieri e portate in terre straniere. Chiunque sia salito su questo monte ha dovuto restare ammirato. Io non avevo voluto credere che ci fosse davvero motivo di magnificarlo in tal modo, finché io stesso non ne ho scalato la cima e l'ho potuta vedere” (ivi).

<sup>30</sup> Si tratta dei cosiddetti datteri di mare (*Lithophaga Lithophaga*), ancor oggi presenti nella zona e talmente inglobati nella roccia che per prenderli – sia al tempo di Valvasor che ai giorni nostri – bisogna spaccare la roccia intorno, motivo per cui oggi la loro pesca è severamente proibita.

<sup>31</sup> I termini qui riportati in corsivo (italiani o latini) sono in caratteri latini nel testo. La poca dimestichezza dell'autore, che invece descrive i pesci di fiume, qui e in altri passi (cfr. nota 19), con evidente competenza sia zoologica che culinaria, si evince, oltre che dall'estrema brevità, sia dall'uso di termini stranieri (nell'italiano dell'epoca, con “pesci armati” si intendevano i crostacei) sia dalla terminologia piuttosto generica (*Muscheln*, *Schnecken*).

## Conclusioni

Nell'enorme mole di materiale presentato nell'EHC, il Mare Adriatico occupa un posto di rilievo, anche se non di primo piano. In effetti, l'affaccio della Carniola al mare era limitato e inoltre – soprattutto in considerazione dei mezzi dell'epoca – non facilmente accessibile dai luoghi abitualmente frequentati dall'autore sia nell'infanzia che nell'età adulta. Il rapporto di Valvasor con l'elemento marino era stato quindi forse troppo occasionale per poterne fare oggetto di serio studio scientifico: esso infatti non sembra suscitare in lui quella viva curiosità, quella *Wiß-Begierde* che egli invece sempre riserva all'ambiente naturale a lui più familiare: monti boscosi, colline ridenti, e soprattutto fiumi impetuosi, laghi intermittenti e misteriose cavità carsiche.

Cionondimeno, la presenza del mare nella *Gloria del Ducato di Carniola* è significativa, costante e articolata su più livelli.

L'Adriatico, oltre ad essere direttamente interessato dallo sbocco di diverse località della Carniola su di esso, era per tutta la Provincia una finestra imprescindibile sull'area mediterranea, il canale privilegiato per l'esportazione di vari beni.

Per quanto riguarda l'aspetto militare, il confine marittimo con le sue postazioni era letteralmente di importanza vitale per la regione, e come tale non poteva non essere oggetto di attenzione da parte del capitano Valvasor. Qui l'autore della *Gloria*, che amava parlare soltanto di ciò che conosceva bene, si esprime con cognizione di causa, spesso avventurandosi in narrazioni vive e particolareggiate delle imprese marittime delle genti confinanti del Quarnero, baluardo contro lo storico nemico Ottomano e la potente Venezia.

Il Mare Adriatico, pur motivo secondario dell'EHC, offre all'interno dell'«Enciclopedia della Carniola» spunti geografici, naturalistici, storici e figurativi di notevole interesse; tra questi spicca la raffigurazione accurata di ben 65 imbarcazioni<sup>32</sup>. Nella (rap)presentazione delle località costiere istro-carniolane, delle postazioni militari marittime del Quarnero e delle città *sui generis* di Trieste e Fiume, l'occhio sempre attento di Valvasor coglie ciò che è degno di nota presentandolo al suo «altamente onorevole lettore» con dovizia di dati puntuali, grafiche documentarie (e talora anche artisticamente riuscite), nonché narrazioni ricche di pathos e fascino.

---

<sup>32</sup> Il numero comprende tuttavia anche quelle raffigurate nelle carte geografiche di Carniola e Croazia (Sitar 1990: 152). Sitar riporta anche il dato interessante che le navi a tre alberi, le più grandi, sono ben 13, cioè un quinto del totale: un numero proporzionalmente alto. Tali imbarcazioni, che erano dotate di cannoni, potevano trasportare in mare aperto, secondo lo studioso, fino a oltre cento tonnellate di carico, ed erano adatte per una navigazione prolungata (Sitar 1990: 153).

## BIBLIOGRAFIA

### Fonti:

- EHC J. W. Valvasor, *Die Ehre Dess Hertzgothums Crain*, Nürnberg: Wolfgang Moritz Endter, 1689. Faksimilirana izdaja: Ljubljana: Mladinska knjiga / München: Rudolf Trofenik, 1970-1972.
- EHC<sup>2</sup> J. W. Valvasor, *Die Ehre Dess Hertzgothums Crain*, Rudolphswerth [Novo mesto]: J. Krajec, 1877-1878.
- TDCM J. W. Valvasor, *Topographia Ducatus Carnioliae Modernae, Wagensperg in Krain* / Laybach: Johann Baptist Mayr, 1679. Faksimilirana izdaja: Ljubljana: Cankarjeva založba / München: Rudolf Trofenik, 1970.

### Letteratura secondaria:

- Bidovec 2014: M. Bidovec, Kronika avtorja in kronologija recepcije Slave Vojvodine Kranjske, in: J. Weiss (a cura di), *Studia Valvasoriana*, Zbornik spremnih študij ob prvem integralnem prevodu Die Ehre Deß Hertzogthums Crain v slovenski jezik, Ljubljana: Zavod dežela Kranjska, 1-22.
- Cerkovnik 2014: G. Cerkovnik, Ilustracije v *Slavi Vojvodine Kranjske*, in: J. Weiss (ur.), *Studia Valvasoriana*, Zbornik spremnih študij ob prvem integralnem prevodu Die Ehre Deß Hertzogthums Crain v slovenski jezik, Ljubljana: Zavod dežela Kranjska, 309-353.
- Cevc 1989: E. Cevc, J.W. Valvasor kot mentor slikarjev, in: L. Gostiša (ur.), *Janez Vajkard Valvasor Slovencem in Evropi* [katalog razstave], Ljubljana: Narodna galerija, 169-195.
- Golec 2007: B. Golec, Neznano in presenetljivo o življenju, družini, smrti, grobu in zapuščini Janeza Vajkarda Valvasorja, *Zgodovinski časopis*, 61, 3-4, 303-363.
- Golec 2014a: B. Golec, Epilog k Valvasorjevemu baronstvu, družini, smrti, grobu in zapuščini, *Zgodovinski časopis*, 68, 1-2, 28-53.
- Golec 2014b: B. Golec, Valvasorjevi bogenšperški sodelavci: Andrej (Andreas) Trost, Mihael Stangl, Matija Greischer (Grajžar), Jernej Ramschissl, Janez Koch in Peter Mungerstorff v luči novih biografskih spoznanj, *Acta historiae artis slovenica*, 19, 2, 45-93, 229.  
<http://www.dlib.si/details/URN:NBN:SI:DOC-NJZWKXM2>
- Gostiša 1989: L. Gostiša (ur.), *Janez Vajkard Valvasor Slovencem in Evropi* [katalog razstave] Ljubljana: Narodna galerija.
- Kukolja, Magić 1995: B. Kukolja, V. Magić, *Bibliotheca Valvasoriana. Katalog knjižnice Janeza Vajkarda Valvasorja*, Ljubljana: Valvasorjev odbor pri Slovenski akademiji znanosti in umetnosti / Zagreb: Nacionalna i sveučilišna knjižnica.
- Lubej 1997: U. Lubej, Prispevki k biografijam na Kranjskem delujočih flamskih in holandskih slikarjev druge polovice XVII. stoletja, *Acta historiae artis slovenica*, 2, 33-52.

- Murovec 1998: B. Murovec, Die Zeichnungen des 17. Jahrhunderts im Herzogtum Krain: Der Künstlerkreis um den Freiherrn J.W. Valvasor (1641-1693), *Barockberichte* 20-21, 241-249.
- Parovel, Tasso-Jasbitz 1995: P. Parovel, A. Tasso-Jasbitz, *1689. Trieste, Lubiana e la Carsia di Johann Weichard Valvasor*, Trieste: Mladika.
- Reisp 1983: B. Reisp, *Kranjski polihistor Janez Vajkard Valvasor*, Ljubljana: Mladinska knjiga.
- Sitar 1990: S. Sitar, O prometu v Slavi Vojvodine Kranjske, in: A. Vovko (ur.), *Valvasorjev zbornik ob 300 letnici izida Slave vojvodine Kranjske*, Ljubljana: Slovenska akademija znanosti in umetnosti in Odbor za proslavo 300 letnice izida Valvasorjeve Slave, 143-156.